

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo124.it

www.beatrice.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2003

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti
non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Parole & Parole

di Lorenzo Fort

L'italiano, com'è a tutti noto, è il frutto della lenta evoluzione del latino prima, del volgare poi, nel lungo corso dei secoli.

D'interesse, quindi, seguire con particolare curiosità il nascere – e il progressivo modificarsi – di termini di larghissimo uso e diffusione.

Donna

In origine la voce *domina*, *-ae*, che deriva da *domus*, *-us*, «casa», designa la «signora», padrona di casa. Da *domina* deriva il nome italiano «donna» attraverso la forma *domna* (con caduta della *i* e assimilazione del gruppo *mn*). Se nell'italiano arcaico e letterario la parola vale «dama» («Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori», Ariosto) ovvero «dominatrice» («Non donna di provincie, ma bordello», Dante), a tutt'oggi, preposto al nome, conserva il valore originario del latino ed è qualifica nobiliare o onorifica per le mogli di personaggi autorevoli o particolarmente rappresentativi.

Con analogo procedimento generativo, dal maschile *dominus*, *-i* (> *domnus*) deriva «donno», «signore» («Questi pareva a me maestro e donno», Dante), ancora in uso presso Manzoni («Son donni...di lurida plebe»), successivamente abbreviato in «don» (predicato d'onore attribuito agli ecclesiastici secolari; tra i laici, riservato un tempo ai soli principi ed esponenti dell'alta nobiltà spagnola e portoghese, esteso poi a persona di riguardo anche in Italia, specie nel Meridione).

Attualmente la forma donno gode di nuova fortuna nella terminologia di genere, specie se associato a «mammo» (improbabile maschile di «mamma»).

Contadino, conte

Il verbo *comitor*, «accompagnare», «essere compagno», è connesso con il nome *comes*, *-itis* (formato da *cum*, «con» e il verbo *eo*, «andare») che significa «colui che va insieme», «compagno di viaggio» – quindi «accompagnatore» di un ragazzo, «educatore», «pedagogo».

A Roma i *comites* costituivano il «seguito» dei magistrati preposti al governo di una provincia, con il compito di assisterli e consigliarli; in epoca imperiale essi rappresentavano il «seguito» dell'imperatore (famosi i *comites Augusti*, il cui insieme costituiva il *comitatus*); nel basso impero, poi, era il titolo che spettava ai funzionari di corte che ricoprivano determinate cariche nell'amministrazione dello stato.

Dopo che, nel periodo delle invasioni germaniche, la figura del *comes* ebbe perso molta della sua importanza, nella seconda metà del secolo VIII, con l'avvento dei Franchi, si delineò un complesso ordinamento di contee, cioè i territori posti sotto l'amministrazione del «conte» (termine derivato proprio da *comitem* – attraverso la forma *comte(m)* – assieme al nome francese *comte*).

La parola «contea», invece, ha origine dal latino *comitatus*, *-us*, da cui l'italiano «contado» e il francese *comté*. Da contado, infine, si sviluppa la parola «contadino», ovvero l'«abitante del contado».

Dalla stessa radice derivano quindi i nomi «comizio», lat. *comitium*, *-ii*, il «luogo destinato all'assemblea del popolo» e quindi l'«assemblea» stessa, e «comitiva», dal tardo latino *comitivu(m)*, aggettivo di *comes* – nonché gli aggettivi «comiziale», lat. *comitalis*, *-e*, «pertinente ai comizi», e «comitale», dal latino medievale *comitale(m)*, «che si riferisce a conte» (feudo comitale). In latino troviamo ancora la *comitas*, «gioivialità», «affabilità», che però non ha avuto seguito nella nostra lingua.

Da notare: l'italiano «comitato» viene dal francese *comité*, che a sua volta deriva dall'inglese *committee*, originato dal verbo latino *committere*, «affidare»; dal canto suo il termine «compagno», con cui noi traduciamo *comes*, deriva dal latino volgare *companiono*, formato da *cum*, «con» e *panis*, «pane» – dunque propriamente «chi mangia il pane insieme» con un altro.

Lapis

Il termine latino *lapis*, *-idis*, maschile, significa «pietra», «sasso»; poi, raramente, «pietra sepolcrale» (ma in italiano si è conservato proprio «lapide», se pure di genere femminile); infine vale «pietra miliare», posta sulle strade maestre a indicare ogni migliaio di passi di distanza da Roma.

Della stessa famiglia di *lapis* si sono invece conservati in italiano «lapidare» dal verbo *lapido*; «lapidazione» da *lapidatio*, *-onis*; «lapideo» dall'aggettivo *lapideus*, *-a, um*, «di pietra»; «lapillo» da *lapillus*, *-i*, «pietruzza», «sassolino»; «lapislazzulo» da *lapis* e una parola persiana che significa azzurro, dunque «pietra azzurra».

Quanto alla parola latina, essa ha avuto un'altra continuazione, passando a designare il «lapis» che si usa per scrivere. Il greco $\alpha\iota\mu\alpha\tau\iota\kappa\eta\nu\ \lambda\iota\theta\omicron\nu$ (propriamente «pietra color del sangue»: $\alpha\iota\mu\alpha$, «sangue» e $\lambda\iota\theta\omicron\nu$, «pietra») indicava l'«ematite», minerale di ferro in masse terrose rossastre o in cristalli e lamelle color grigio scuro o nerastro. Quindi il *lapis haematites* – o semplicemente *haematites* (> l'«amatita» > la «matita» per errata divisione), era uno strumento per scrivere o disegnare color del sangue, sanguigno (si chiamava «sanguigna» un'ocra rossa usata per fabbricare pastelli per il disegno e molto in voga a partire dal Rinascimento).

Ma i termini italiani «pietra» e «sasso», da dove traggono origine?

Pietra è la continuazione di *petra*, -ae (e breve > iè, cfr. *levis*, «liève», *venit*, «viène», etc.), derivato dall'equivalente nome greco con identico significato («rupe», «roccia»); sasso è la continuazione di *saxum*, -i, «grossa pietra», «masso», «macigno».

Se poi macigno deriva dal latino parlato (*lapis*) *machineus*, «pietra da macina», (*machina*, -ae era la «macina»), dunque una pietra di notevoli dimensioni, ancor più curiosa è l'origine della voce *masso*, femminile di «massa» dal latino *massa* (a sua volta dal greco $\mu\alpha\acute{\zeta}\alpha$, che significava «impasto» e poi «focaccia d'orzo») – dunque in senso lato una quantità di materia unita in un insieme compatto, ma di forma non definita.